

Lo storico romeno Nicolae Iorga: impegno culturale e politico e relazioni con l'Italia

Stefano Santoro

Nicolae Iorga è stato il più noto storico e intellettuale romeno fra le due guerre mondiali, sia in Romania che all'estero. Tuttora è considerato lo storico romeno per antonomasia: professore di storia universale a Bucarest, dotato di una cultura enciclopedica, autore di migliaia di pubblicazioni e simbolo del nazionalismo romeno, sia sul versante culturale che sul versante politico. Nella sua vita ha scritto o curato più di 1.300 libri e 10.000 articoli, contando anche le traduzioni. Oltre a essere uno storico, ha scritto poemi e drammi rappresentati al Teatro Nazionale Romeno, fondato giornali e riviste e nel 1913 inaugurato e diretto l'Istituto per gli studi sud-est europei di Bucarest.

La sua figura riveste quindi un interesse centrale per chi si occupa non solo di storia della Romania ma anche di Europa orientale e anche per chi si interessa del rapporto fra l'Italia e questi paesi, visto che Iorga fu sempre filoitaliano e si spese fra le due guerre per migliorare e rafforzare i rapporti culturali fra la Romania e l'Italia. Il suo assassinio ad opera del gruppo ultranazionalista della Guardia di Ferro, nel 1940, fu considerato come un'immensa tragedia dagli intellettuali e dalla classe politica romena.

Iorga era nato a Botoșani, in Moldavia, nel 1871, discendente per parte materna da un'antica famiglia bizantina che aveva dato strateghi e ammiragli all'Impero e poi ministri ai Principati danubiani. Fin da ragazzo manifesta un precoce interesse per le letture e per la storia, dedicandosi allo studio delle antiche cronache degli storici moldavi. Legge di tutto, dalla letteratura francese classica e contemporanea (Molière, Voltaire, Sand, Zola, Maupassant), ai classici dell'antichità (Erodoto e Senofonte), ai tedeschi. Era un allievo molto dotato, che conosceva il francese e il latino meglio dei professori e che percepisce la propria diversità rispetto ai coetanei. A tredici anni pubblica un primo articolo polemico sulla politica estera di Bismarck, manifestando così un primo interesse per la politica, che maturerà a contatto con la realtà della campagna romena. Riflettendo sulle condizioni di arretratezza socioeconomica in cui i contadini vivevano, Iorga matura una consapevolezza sulla crisi dovuta alla crescente penetrazione di rapporti di tipo capitalistico in una Romania in trasformazione da una società di tipo premoderno e feudale.

A sedici anni si avvicina al pensiero socialista, entusiasmandosi alla lettura di Marx, Kropotkin e il padre del socialismo romeno, Dobrogeanu-Gherea, partecipando all'attività dei circoli intellettuali socialisti di Iași. Il suo socialismo presto si ibriderà con tendenze idealistiche e liberali romantiche che avevano alimentato la storiografia dell'Ottocento romeno, quindi con un senso profondo della tradizione e della

continuità. Con l'iscrizione all'università di Iași, nel 1888, proseguirà la sua maturazione che progressivamente si distacca dal socialismo materialista marxista per approdare piuttosto a un sentimento umanitario di compassione per gli uomini, in particolare per quelli che stanno alla base della piramide sociale. Un sentimento radicato quindi di rivolta contro quelle che percepiva come ingiustizie sociali, che però non si traduceva in un'adesione a progetti di carattere rivoluzionario. In particolare, allora le sue letture si diversificano ulteriormente per influsso del pensiero tedesco contemporaneo in ambito storico, da Mommsen a Max Weber, senza dimenticare la lezione di Taine, Ranke e Michelet. Iorga conseguì la laurea in un solo anno di università, diventando un caso nazionale con la sua richiesta di dare tutti gli esami del corso di laurea entro la sessione autunnale del 1889, prima respinta dal consiglio di facoltà dell'università di Iași e poi approvata.

Lo studio della storia e la disciplina storica rivestivano allora in Romania come negli altri paesi dell'area un'importanza fondamentale in quanto avevano una connotazione spiccatamente politica, finalizzata alla creazione di una coscienza nazionale nelle giovani generazioni di paesi di nuova costituzione. La disciplina storica, quindi, era finanziata dallo stato e quella dello storico era una vera e propria professione, portandolo a intrecciare relazioni strette con lo stato e la società. Lo storico diventava anche una sorta di consulente per il mondo politico e questo accresceva il suo prestigio.

Subito dopo la laurea, Iorga parte per Parigi, poi viaggia in Germania, Francia, Italia e Inghilterra, lavorando su documentazione inedita, concentrandosi soprattutto sul tema dei rapporti di continuità fra Oriente ed Occidente, sulla lotta fra cristianesimo e Islam, sul mondo bizantino. In particolare, si dedica allo studio di documenti relativi all'Europa orientale e alla Romania.

I suoi principali temi di ricerca erano Bisanzio, l'Impero ottomano, le origini e lo sviluppo dei romeni e il posto della Romania nella storia e nella cultura europea in generale. I suoi interessi, pur disparati, convergevano sempre in direzione della ricerca della romanità, o della romenità, ovunque si trovasse. E le parole chiave dei suoi scritti erano costantemente quelle di suolo, razza, religione, istinto, spirito, organismo, collocandolo in modo inequivocabile nella tradizione del Romanticismo. In base a ciò Iorga condivideva con gli altri storici romeni l'idea di una missione, così com'era tipico del Romanticismo, e la missione per i romeni era di preservare l'isola di latinità rappresentata dal popolo romeno in un "mare slavo". Miti, storia e politica si univano così in un'unità concettuale.

Quando gli scrittori e i politici romeni di allora parlavano di libertà, intendevano soprattutto la libertà del proprio popolo dall'oppressione straniera, non tanto la libertà degli individui al modo del liberalismo occidentale. Iorga però andava oltre e per lui non era sufficiente occuparsi della propria nazione ma bisognava andare a guardare alla storia mondiale dove si trovavano le caratteristiche permanenti dell'umanità, che alla fine coincidevano con il suolo, la razza e l'idea. Tutti questi elementi erano però per lui

tipici di ogni nazione e coincidevano con la cultura nazionale. Da questa derivava lo spirito di un popolo. Le caratteristiche permanenti del popolo romeno, il suo spirito, erano appunto condensate nel concetto di romanità, cioè la persistenza delle idee e delle qualità di Roma dalla fondazione della Dacia in poi, evidenziata dall'unità di collocazione geografica del popolo, dalla latinità della sua lingua e dalle origini romane degli usi e dei costumi romeni. Lo storico per Iorga però aveva anche dei precisi doveri politici, cioè di dare alla cultura nazionale un'adatta forma politica, portando i contadini, i depositari della romenità, nella vita politica dello stato.

Ma qual era la situazione della Romania alla nascita di Iorga? Il regno di Romania aveva avuto nel 1878 il riconoscimento della sua indipendenza dall'Impero ottomano. Allora alla classe politica e all'opinione pubblica romena si presentavano principalmente tre questioni. Una era la presenza russa ai confini orientali, l'altra la presenza ebraica in Romania, aumentata soprattutto in quanto molti ebrei fuggivano proprio dalla Russia zarista a causa dei pogrom, per cui le organizzazioni israelite internazionali avevano aumentato la pressione sulla Romania per la concessione di un'emancipazione per gli ebrei. La terza era la questione dei rapporti con l'Impero austro-ungarico, vista la presenza di un movimento nazionale romeno attivo in Transilvania, sottoposta all'Impero.

Il primo re di Romania, Carol I di Hohenzollern-Sigmaringen, aveva improntato la sua politica a una stretta collaborazione con il mondo tedesco, di cui lui stesso era un rappresentante, guidato fra l'altro dal timore nei confronti della Russia, come tutta la classe dirigente romena. Nel 1883 la Romania aderì come potenza associata alla Triplice Alleanza, trovandosi così in una situazione simile a quella dell'Italia nei confronti dell'Impero austro-ungarico per quanto riguardava la questione dei romeni di Transilvania, sottoposti alle politiche di magiarizzazione del regno d'Ungheria, a sua volta parte dell'Impero austro-ungarico. Dopo il 1867, infatti, con il compromesso austro-ungarico, la Transilvania, abitata maggioritariamente da romeni, era sottoposta non più direttamente a Vienna ma a Budapest, avendo inoltre perso la sua tradizionale autonomia amministrativa.

Proprio un gruppo di nazionalisti romeni esuli della Transilvania in Romania animava comitati irredentisti con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica romena riguardo alla questione dei romeni di Transilvania soggetti all'Impero austro-ungarico. Iorga fu uno dei principali animatori di queste società irredentistiche, come la Lega per l'unità culturale di tutti i romeni, che acquisì poi il nome di Lega per l'unità politica di tutti i romeni. Iorga, animatore di un'ideologia di tipo panromeno, sosteneva la necessità di un'unione politica di tutti i romeni che vivevano nelle regioni ancora non facenti parte della Romania, cioè la Transilvania e la Bucovina, parte dell'Impero austro-ungarico, e la Bessarabia, parte dell'Impero russo. Dovette quindi confrontarsi con l'ostilità di una parte della classe dirigente romena, quella facente riferimento a re Carol, orientata in senso filotedesco e quindi infastidita dal sostegno dato da Iorga all'irredentismo romeno di Transilvania.

Iorga poi, dall'inizio del secolo, sempre più si convince della necessità per uno storico di impegnarsi in politica: nella sua visione, condivisa allora da un ampio spettro di intellettuali, non solo in Romania, un uomo di cultura e in particolare uno storico aveva quasi una missione naturale da compiere, quella di impegnarsi attivamente in politica: storia e politica si completavano a vicenda da una prospettiva di tipo nazionalista.

Alla fine dell'Ottocento risalgono i primi incontri di Iorga con l'Italia: nel 1895 Iorga pubblica il suo primo diario di viaggio, intitolato *Amintiri din Italia* (ricordi dell'Italia), dove scrive dei suoi viaggi all'estero, soprattutto delle città italiane che ha visitato (Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Milano, Torino, Genova, Pisa, Roma, Firenze, Napoli), viaggi che avrebbe proseguito nel corso del Novecento. In realtà il primo viaggio di Iorga in Italia risale al 1890, quando a diciannove anni visita molte città, innamorandosi soprattutto di Venezia, dove avrebbe fondato, quarant'anni dopo, la Casa Romena. A Venezia poi avrebbe dedicato numerosi suoi scritti. Negli archivi veneziani trovò molti documenti concernenti le terre romene: soprattutto per questo motivo volle fondare la Casa Romena di Venezia, allo scopo di permettere ai giovani studiosi romeni di studiare negli archivi veneziani. Iorga collaborò poi negli anni con le istituzioni culturali veneziane, come la Deputazione di storia patria per le Venezie.

In questo quadro si sviluppò il pensiero politico di Iorga, tipico esponente di una corrente di tipo tradizionalista e premoderno sviluppatasi dalla seconda metà dell'Ottocento per influenza del tardo romanticismo in tutta l'area dell'Europa sud-orientale ma in particolare in Romania. Il tradizionalismo di Iorga lo portava a esaltare il mondo delle campagne, visto come l'autentico serbatoio spirituale della nazione, di tipo premoderno e medievale, con una nostalgia che lo spingeva a contrapporre i contadini alla corruzione del mondo urbano. Iorga fu infatti nei primi anni del secolo il direttore del giornale «Sămănătorul» (il seminatore), che puntava all'elevazione culturale del mondo delle campagne e a fare al contempo del mondo agricolo il paradigma di riferimento di tipo politico-culturale per l'intera nazione. Il *sămănătorism*, dal nome di questa rivista, si proponeva di opporsi alla modernità di tipo occidentale vista come fonte della corruzione morale del popolo romeno, a cui si coniugava un atteggiamento anticapitalista e anticosmopolita e, naturalmente, antisemita. La sollevazione morale del mondo agrario preconizzata dalla rivista diretta da Iorga si proponeva come unico antidoto di fronte a quella che era ritenuta una progressiva alienazione subita dal paese a cui erano stati progressivamente imposti, a partire dall'Ottocento, dei modelli di matrice occidentale che non appartenevano però alle sue tradizioni. Gli ebrei rappresentavano quindi agli occhi di Iorga e degli intellettuali che costituivano il suo gruppo, la quintessenza dell'antiromenità e della corruzione, l'"altro" di fronte a cui preservare l'essenza della romenità.

Però l'irredentismo nazionalista di Iorga doveva scontrarsi con un'altra anima del *sămănătorism*, quella impersonata da un romeno transilvano, Aurel Popovici, direttore della rivista dopo Iorga e sostenitore di un progetto di federalizzazione dell'Impero

asburgico all'interno del quale tutte le nazionalità, compresa quella romena, avrebbero potuto trovare una propria collocazione. Popovici aveva illustrato questo progetto nel suo volume pubblicato nel 1906, *Gli Stati Uniti della Grande Austria*, in cui aveva appunto prospettato una soluzione federale per l'Impero sull'esempio degli Stati Uniti d'America. Se quindi Iorga rifiutava una prospettiva di tipo federale, progressivamente il suo nazionalismo si dirigeva contro tutte le influenze straniere, addirittura mobilitando gli studenti di Bucarest con un discorso infuocato contro la rappresentazione di un'opera in francese al Teatro Nazionale della capitale romena, nel marzo del 1906. Con questi e altri gesti plateali di mobilitazione culturale e politica, Iorga divenne sempre più il punto di riferimento di una giovane generazione di intellettuali.

Proprio allora, nel maggio del 1906, Iorga lanciò il suo giornale «*Neamul Românesc*», cioè la nazione romena o il popolo romeno, giornale che sarebbe stato pubblicato fino al 1940, quando si ritirò dalla vita politica poco prima del suo assassinio. Fu proprio su questo giornale che Iorga iniziò a sviluppare un discorso in cui l'antisemitismo era un elemento costante: gli ebrei, visti come un corpo estraneo alla nazione romena, erano attaccati come un pericolo per la tenuta politico-sociale della nazione. Fu allora che Iorga instaurò un forte legame con un altro professore romeno, A.C. Cuza, docente di economia e diritto all'Università di Iași, capoluogo della Moldavia. Insieme i due fondarono un partito, il partito nazional-democratico, nel 1910, che si muoveva appunto sulle coordinate del nazionalismo radicale e dell'antisemitismo e entrambi divennero un punto di riferimento per la giovane generazione nazionalista romena.

Iorga viaggia allora in tutti i territori romeni e quelli abitati da romeni, ma sotto sovranità dell'Impero austro-ungarico, la Transilvania, la Bucovina e il Banato, e là coltiva legami con il nazionalismo romeno locale, tanto da impensierire lo stesso imperatore Francesco Giuseppe. Inoltre, intreccia legami con i romeni di Bessarabia, regione sottoposta all'Impero russo. Dal punto di vista dello storico, la sua attenzione per il documento è sempre collegata all'attenzione per l'uomo in sé. Il fatto poi che il popolo romeno non avesse prodotto molto dal punto di vista delle fonti a stampa, fosse un "popolo senza stampa", lo obbligava a rivolgersi ad altre forme di testimonianze. Ricorse quindi alle testimonianze della vita popolare, per cui organizzò periodi di studio e ricerca degli studenti proprio nei contesti popolari. Pur essendo convinto che uno storico deve essere anche un erudito, cioè conoscere in modo approfondito i documenti, Iorga credeva che dovesse essere anche attento alla contemporaneità. Lo storico, inoltre, per lui doveva avere conoscenze enciclopediche, nel campo delle lettere, dell'arte, della filosofia e dell'economia.

La sua posizione politica era di aperta critica nei confronti del disdegno nutrito dalle classi dominanti verso le forme di vita della cultura nazionale e popolare, ricongiungendosi quindi ai valori di tipo romantico che avevano invece guardato a quel mondo. Il suo era un atteggiamento populistico, di colui cioè che cercava nel popolo i

valori fondanti della cultura e delle tradizioni dello spirito romeno. Il popolo, essenzialmente i contadini, era il naturale depositario dei caratteri originali della nazione romena. Servivano quindi riforme da portare avanti da parte di una classe politica illuminata a favore del popolo, in particolare dei contadini. Era un programma di riforma organico, non rivoluzionario, che lo manteneva all'interno dell'ordine costituito.

La grande rivolta contadina del 1907, repressa nel sangue dalle classi dominanti romene, vede Iorga schierarsi con i contadini in una serie di articoli e pubblicazioni, dove fra l'altro dimostra che la pretesa dei boiardi (i grandi proprietari terrieri) di essere stati da tempo immemore proprietari delle terre, per cui la corvée sarebbe stata una specie di affitto naturalmente dovuto dai contadini, era infondata storicamente. Iorga, tuttavia, pur appoggiando le istanze contadine, non puntava a una rivoluzione dei rapporti di classe nelle campagne ma piuttosto a una collaborazione fra classi, fra boiardi illuminati e contadini. Nonostante i suoi propositi quindi non siano rivoluzionari, Iorga si batte per una riforma agraria e per questo è minacciato dai grandi proprietari terrieri. Nel 1907 entra in parlamento come deputato indipendente.

Nel frattempo, con i suoi studi Iorga approfondisce la riflessione sulla Romania e i suoi rapporti con l'Occidente nel corso della storia. In particolare, nei numerosi volumi pubblicati in quegli anni, Iorga punta a costruire la prima storia moderna della Romania, non centrata sui principati ma sulla storia dello spazio romeno, per mettere in luce la continuità dell'elemento romeno in tutta l'area balcanico-danubiana, ma anche l'eredità dell'Impero bizantino, di cui è appassionato studioso, pubblicando nel 1907 a Londra la sua prima sintesi di storia bizantina, *The Byzantine Empire*. Contro l'impostazione storiografica di Gibbon, che vedeva nell'Impero bizantino l'inizio di una società in decadenza, Iorga ne evidenziava la vitalità. Iorga studia anche l'Impero ottomano, di cui evidenzia più che la brutalità, il quasi naturale elemento di continuità rispetto all'Impero bizantino e alla sua concezione universale e imperiale per cui, riempiendo il vuoto di potere lasciato dalla decadenza di Bisanzio, seppe apparire alle popolazioni asiatiche, africane ed europee come punto di riferimento universale, come unica valida alternativa al risorgere dello strapotere feudale dei signori locali e all'eccessivo fiscalismo bizantino in una logica sovranazionale che durerà fino all'affermazione dei movimenti nazionali.

Parallelamente Iorga si interesserà sempre più dell'area balcanica, quindi non solo della Romania ma anche di tutte le altre giovani nazioni. Iorga anzi tende a guardare sempre più le storie nazionali in una prospettiva internazionale, distinguendosi in questo dalle storiografie tradizionaliste di derivazione romantica delle altre nazioni balcaniche.

Critico dei nazionalismi fratricidi delle due guerre balcaniche del 1912-13, in cui i piccoli paesi dell'area erano manovrati dagli interessi delle grandi potenze europee, Iorga pubblica una *Storia degli Stati balcanici*, in cui la Romania e gli altri paesi vicini sono visti come parte di un'unica grande area, il sud-est europeo. Era una nuova e

originale nozione storico-geografica che trovava le sue radici, per Iorga, in un'antica comunità carpato-danubiana di cui anche i romeni facevano parte. Tutti questi paesi erano in questa visione accomunati dalla stessa vita popolare, che non era né greca, né latina, né turanica, ma caratterizzata da un elemento etnico antichissimo per cui negli aspetti culturali quei popoli avevano somiglianze elementari e fondamentali, dal modo di vestire, agli ornamenti, all'artigianato domestico, all'architettura e all'arredamento, alla coltivazione dei campi, agli insediamenti patriarcali, alle superstizioni, alla musica, all'organizzazione delle idee e alla nota sentimentale. Alla base di tutto ciò stava il grande popolo dei traci, che tutti accomunava.

I nuovi stati balcanici che nascono fra Otto e Novecento, in realtà sono per Iorga schiavi delle potenze protettrici occidentali. Gli stati balcanici avrebbero dovuto quindi rompere i vincoli con le grandi potenze e fare una confederazione fra loro: proprio in questa prospettiva Iorga riuscirà a fondare a Bucarest nel 1914 l'Istituto di studi sud-est europei.

Opponendosi inizialmente all'ingresso nella prima guerra mondiale, in quanto fra l'altro aveva la consapevolezza che la Romania era ancora impreparata, Iorga poi capisce che questa è inevitabile e appoggia l'idea della partecipazione al conflitto a fianco di Francia e Inghilterra, con cui la Romania aveva già in corso solidi rapporti culturali. Iorga si mobilitò quindi per la guerra, sempre tenendo legato l'aspetto nazionale e quello sociale delle riforme che da tempo chiedeva. Di fronte ai rovesci militari del 1917, è Iorga a fare firmare al re un manifesto in cui si promettevano ai soldati romeni la distribuzione delle terre e il suffragio universale, proclama che fu distribuito largamente al fronte. Da Iași Iorga continua ad adoperarsi per lo sforzo bellico romeno, con conferenze e con quasi 400 articoli pubblicati sul «Neamul Românesc» fra il 1916 e il 1918. Nella sua attività storiografica di quegli anni ricomprende studi sulle nuove regioni che sarebbero entrate a far parte della Grande Romania e sulle grandi potenze europee, legando ancora una volta strettamente dimensione culturale e dimensione politica.

La vittoria, in certo modo insperata, della Romania, vede Iorga in primo piano, in quanto aveva appoggiato lo sforzo bellico anche con il suo Partito nazionalista democratico e con la Lega per l'unità politica di tutti i romeni. Alla Conferenza della pace di Parigi Iorga si adopera affinché la Romania ottenesse tutti i territori a cui mirava. Non solo Iorga, ma gli storici tutti in tutti i paesi erano allora mobilitati come supporto e consulenti delle varie delegazioni allo scopo di sostenere i diritti storici delle rispettive nazioni sui territori rivendicati.

Nel dopoguerra, Iorga non ha un buon rapporto con la famiglia Brătianu, a capo del maggiore partito romeno, il Partito nazional-liberale, a suo modo di vedere troppo legata ai centri di potere romeni. Iorga, del resto, è critico nei confronti di tutta la nuova classe dirigente romena, che gli pare impreparata e rozza. La sua posizione è sempre improntata a un populismo agrario che però si pone a difesa dell'ordine costituito. Rompe tuttavia con Cuza, che nel 1923 fonda la Lega di difesa nazional

cristiana su presupposti antisemiti. La Romania interbellica è un paese in rapida trasformazione, all'interno del quale Iorga ha difficoltà ad incidere così come aveva fatto in passato, continuando a vedere la realtà attraverso il prisma del problema nazionale, non più attuale ormai formatasi la Grande Romania.

Ma Iorga vuole soprattutto contribuire a scrivere la storia della Romania e a studiare i rapporti che storicamente la legarono all'Occidente e in particolare alla Francia, paese dove ha molti contatti. Vuole anche contribuire a trovare alleati necessari al suo paese nel campo antirevisionista, allo scopo di difendere i confini raggiunti alla fine del 1918. Iorga approfondisce ulteriormente i suoi innumerevoli legami con uomini di cultura e politici di tutta Europa, essendo membro di diciassette accademie, dieci Istituti internazionali di alta cultura, dottore honoris causa di undici università estere, dal 1920 docente alla Sorbona.

Iorga era convinto dell'importanza di offrire ai giovani romeni la possibilità di studiare all'estero e in particolare di effettuare ricerche presso gli archivi e le istituzioni culturali per rinvenire e valorizzare documenti sulla storia dei romeni. Con l'appoggio dell'Accademia romena, di molti membri del parlamento e del ministero dell'istruzione pubblica Iorga elaborò un progetto per la creazione di due scuole superiori romene, di studi archeologici, storico-filologici e di belle arti a Parigi e a Roma. Approvato rapidamente il progetto di legge alla camera e al senato, nell'ottobre del 1920 furono fondate a Roma e a Parigi le due scuole superiori, per ospitare studenti romeni particolarmente meritevoli. L'idea di Iorga era però di espandere la rete degli istituti culturali romeni all'estero, dove i giovani romeni avrebbero potuto effettuare ricerche sui legami culturali fra la Romania e i paesi stranieri. In particolare, Iorga pensava a Venezia. Quindi si rivolse al console onorario di Romania a Venezia, Gian Battista Bombardella, per cercare un edificio dove installare l'istituto di cultura romena, che sarà conosciuto con il nome di Casa Romena e fondato nell'aprile 1930 nel Palazzo Correr.

Il periodo interbellico fu fondamentale per lo stabilirsi di relazioni politiche e culturali della Romania con gli altri paesi europei e in questo quadro la fondazione di istituti di cultura romena nei centri "latini" dell'Europa corrispondeva alla politica culturale sviluppata dallo Stato romeno dopo la Grande Unione del 1918. Questa era imperniata sul filone della latinità e dell'origine romana della nazione romena. Su questi presupposti iniziarono a operare nel 1922 le due scuole romene di Parigi e Roma. Iorga andò a guidare la scuola romena di Parigi mentre l'archeologo Vasile Pârvan quella di Roma, situata a Valle Giulia.

Nella seconda metà degli anni Venti, si posero le premesse per la realizzazione di un nuovo, monumentale edificio per quella che fu rinominata Accademia di Romania a Roma. Le condizioni dei rapporti politici fra i due stati erano allora favorevoli. Capo del governo in Romania era il generale Averescu, che aveva buoni rapporti con Mussolini, anche se la competizione fra Romania e Ungheria per la Transilvania era già allora piuttosto serrata: nel 1926 fu firmato l'accordo culturale fra Italia e Romania ma nel

1927 fu firmato un analogo accordo fra Italia e Ungheria. Nel gennaio 1928 fu posata la prima pietra dell'Accademia di Romania a Roma, alla presenza delle autorità italiane e romene. Nel gennaio 1932 l'Accademia di Romania iniziò a funzionare nella sua nuova sede e l'inaugurazione avvenne nel gennaio 1933. Morto Pârvan fu Iorga a vegliare sulle due istituzioni culturali romene in Italia.

Il prestigio raggiunto da Iorga in campo internazionale contribuì a rafforzare la propaganda da lui svolta in politica estera per la costituzione della Piccola Intesa e dell'Intesa Balcanica, in funzione antirevisionista, antiungherese e antibulgara. Quando rientra in Romania re Carol II, nel 1930, dopo un esilio dovuto ad una serie di scandali e all'accusa di immoralità, Iorga lo accoglie con favore perché gli sembra necessario che il paese, in difficoltà a causa della crisi economica e della crescente instabilità politica, si ritrovi intorno alla figura del monarca. Inoltre, Iorga è ormai disilluso dalla democrazia e punta piuttosto sulla funzione carismatica di alcune grandi personalità. Del resto, Iorga era stato precettore di Carol nella giovinezza, per cui pensava di poterlo influenzare ancora per tenerlo lontano dalle lotte di potere e indurlo a un'azione equilibratrice e pacificatrice. Emergono allora anche i movimenti fascisti e Iorga, legato a schemi ormai vecchi, non ha la possibilità di comprendere una realtà profondamente cambiata, in cui la crisi ideologica degli anni Trenta segna la fine del parlamentarismo e il diffondersi del fascino dei regimi autoritari.

In quella situazione, Iorga accetta nel 1931 di assumere la guida del governo e il ministero della Pubblica Istruzione. Ma il clima politico sempre più radicalizzato lo porta a dimettersi l'anno successivo, dopo aver fatto sciogliere il movimento legionario nel 1932. Durante la sua permanenza a capo del governo romeno, Iorga coltivò stretti rapporti con l'Italia e con Mussolini, che conosceva già dagli anni precedenti. La notorietà di Iorga nell'ambiente accademico italiano era allora infatti molto ampia. Iorga però si adoperò soprattutto nella seconda metà degli anni Trenta per fronteggiare le richieste revisionistiche ungheresi sulla Transilvania, cercando l'appoggio di Mussolini, che a sua volta in quegli anni stava dimostrando piuttosto un suo favore verso le richieste ungheresi, anche per l'atteggiamento filomagiario del ministro degli Esteri Ciano.

Ma quale fu nel complesso l'atteggiamento di Iorga nei confronti di Mussolini? Come buona parte della classe politica e intellettuale romena, Iorga ebbe un giudizio positivo sulla marcia su Roma, che pareva aver sventato un pericolo sovversivo di tipo bolscevico in Italia. Del resto, Iorga manteneva saldi i cardini delle sue convinzioni politiche, cioè la preservazione dello stato e della monarchia, in Romania come in Italia. E in effetti specialmente nella seconda metà degli anni Venti Iorga continuò a guardare all'Italia fascista in una luce positiva, filtrata inoltre dalla sua radicata passione per la storia e la cultura italiana, continuando a tenere conferenze in Italia, ad esempio all'università di Roma e all'Università di Napoli nel 1927, raccolte in un volume intitolato *Conferenze italiane sulla Nazione Romana*, pubblicato da Hoepli nel 1927, tutte tenute in italiano, lingua che Iorga parlava perfettamente.

Oggetto di queste conferenze erano sempre i legami storici fra Italia e Romania e le radici latine di entrambi i paesi, oltre che il ruolo esercitato dall'Italia e prima dall'Impero romano e dalla repubblica di Venezia verso i Balcani e l'Europa sud-orientale. Proprio nel marzo 1927 Iorga incontra per la prima volta Mussolini a Palazzo Chigi, sede del ministero degli Esteri, segno di una sorta di diplomazia personale di Iorga con Mussolini. Nel biennio 1926-27, quando al potere in Romania c'era l'italofilo generale Averescu, i rapporti fra i due paesi erano buoni e Mussolini puntava a far diventare la Romania uno stato satellite dell'Italia, mentre d'altra parte la Romania aveva la necessità che l'Italia ratificasse l'annessione della Bessarabia da parte della Romania. Il trattato di amicizia italo-romeno del 1926 fu un passo avanti in questa direzione, completato dal riconoscimento nel 1927 dell'annessione della Bessarabia. In questo contesto favorevole, per la diplomazia italiana era molto importante poter avere appoggi anche di tipo culturale in Romania e questi furono trovati in Iorga. Egli credeva che i paesi latini avrebbero dovuto costruire un'alleanza, per cui guardava a Italia, Francia e Romania. Se fino ad allora Iorga era stato piuttosto riservato nei confronti del fascismo, dopo il 1927 fu apertamente favorevole.

Poco dopo la ratifica dell'annessione della Bessarabia, Iorga fu ricevuto da Mussolini, Vittorio Emanuele III e papa Pio XI. Da allora Iorga attraverso le sue pubblicazioni trasmise un'immagine molto positiva di Mussolini fra il pubblico romeno. Ciò che Iorga apprezzava maggiormente in Mussolini era la sua visione nazionalista e anti-internazionalista. Tuttavia, la caduta del governo Averescu e la sensibilità italiana nei confronti del revisionismo ungherese raffreddarono i rapporti fra i due paesi fino a che Iorga non divenne presidente del Consiglio, fra l'aprile 1931 e il maggio 1932, nominando ministro degli Esteri l'ex ministro di Romania a Roma, Dimitrie I. Ghika, un segno di apertura verso l'Italia. Iorga fu subito salutato positivamente dalla stampa italiana, che esaltò il suo ruolo intellettuale in difesa della latinità.

Dopo il 1932, con la fine della sua esperienza di governo, Iorga si dedicò soltanto alla cultura e non fu più attivo in politica. Anche negli anni successivi, tuttavia, nelle sue pubblicazioni e nei suoi interventi pubblici, Iorga continuò a esaltare la figura di Mussolini come un genio, collegandolo direttamente al grandioso patrimonio storico-politico dell'Italia. Mussolini, considerato a torto come colui che avrebbe portato a una rottura dell'ordine istituzionale italiano, invece sarebbe stato un continuatore della tradizione italiana, discendente diretto delle glorie dell'antica Roma, un moderno Cesare.

Un altro momento rilevante nelle relazioni italo-romene fu il 1935-36 e coincideva con la guerra d'Etiopia, il momento di massima tensione fra Roma e Bucarest. In seguito all'invasione italiana, infatti, la Romania, per tramite del suo ministro degli Esteri Titulescu, fu uno dei paesi che più duramente attaccarono Roma sostenendo la politica di sanzioni della Società delle Nazioni. In queste circostanze Iorga attaccò duramente il governo romeno e prese convintamente le difese dell'Italia. Lo fece sia nel volume *Per l'Italia nella sua lotta*, sia in due famose conferenze da lui tenute nel

1935, quando difese a spada tratta la politica dell'Italia fascista e la causa italiana in Etiopia.

Sulla base di considerazioni razziste, per la verità piuttosto diffuse all'epoca non solo nel campo fascista, Iorga esaltava la conquista italiana dell'Etiopia come un passo avanti nella civilizzazione di quel popolo, paragonando l'Italia fascista all'Impero romano, che portava civilizzazione alle popolazioni assoggettate. In ogni caso, è utile ricordare che il fascino di Mussolini era diffuso trasversalmente dal punto di vista politico in Romania e non solo in Romania e che il fascino dell'uomo forte e provvidenziale andava oltre alla figura di Mussolini: personalità dell'epoca come Piłsudski in Polonia, Venizelos in Grecia o Mustafa Kemal in Turchia, apprezzate tutte da Iorga, suscitavano una generale ammirazione al di là delle appartenenze politiche. Bisogna anche ricordare che invece Hitler fu sempre detestato da Iorga come un dittatore malefico: mentre Mussolini fu da lui considerato un grande edificatore di civiltà che aveva saputo mantenere le tradizioni e le istituzioni tradizionali, come la monarchia e la Chiesa, Hitler gli pareva un distruttore, un radicale ultranazionalista fanatico, anticristiano e pagano.

Nel 1936 Iorga attraverso un suo scritto si rivolge direttamente a Mussolini sperando che egli abbandoni l'Ungheria e appoggi le ragioni romene in Transilvania, speranza che però si rivelò vana quando nell'agosto del 1940 l'Italia e la Germania con il secondo arbitrato di Vienna assegnarono la Transilvania settentrionale all'Ungheria. Sebbene dopo il 1938, le leggi razziali e ormai lo stabilito asse italo-tedesco, Iorga mantenne un atteggiamento più riservato verso l'Italia, continuarono alcune prese di posizione pubbliche a favore di Mussolini, che egli non avrebbe mai criticato apertamente. Parimenti interessante è il fatto che pure avendo esaltato il fascismo italiano, Iorga si era sempre mostrato perplesso riguardo all'idea di importare il fascismo in Romania: ciò che per lui costituiva fonte di ammirazione era perciò soprattutto Mussolini stesso. Per questo motivo il personaggio di Codreanu, capo dei legionari romeni, gli sembrò, con il suo "fascismo romeno", da avversare.

Nel febbraio 1938, quando re Carol II mette in atto un colpo di stato monarchico dissolvendo il sistema dei partiti, Iorga diviene membro del governo di unità nazionale monarchico. Si dimette dopo sei settimane ma resta membro del consiglio della corona, in cui si esprime per una resistenza all'annessione sovietica della Bessarabia nel giugno 1940.

Iorga si rende conto che sulla base delle sue dottrine si era sviluppato il movimento legionario di Codreanu, che aveva fatto del nazionalismo radicale la propria ideologia. Iorga condanna il nazionalismo radicale di tipo fascista: per questo motivo Codreanu e i legionari lo odiano, in quanto egli in qualche modo li aveva disconosciuti. Fu proprio Iorga a portare all'arresto di Codreanu in seguito a una lettera ingiuriosa da lui ricevuta: dopo l'assassinio del capo legionario da parte della polizia, Iorga sarà accusato dall'estrema destra romena di essere responsabile della morte di Codreanu.

Iorga avversa anche la Germania di Hitler, denunciando la corruzione, da parte dell'ideologia nazista, dell'antico e da lui venerato ideale nazionale. Denunciò quindi il nazionalismo radicale, il razzismo biologico, la geopolitica dello spazio vitale tedesco. Dopo la proclamazione dello stato nazional-legionario da parte del dittatore Ion Antonescu, Iorga deve rinunciare all'insegnamento e nel novembre 1940 è assassinato da un gruppo di legionari mentre a Sinaia sta lavorando al suo progetto di una grande storia universale.

Nel periodo precedente la presa del potere del Partito comunista romeno, fra il 1944 e il 1947, la memoria di Iorga fu utilizzata in modo alterno, in quanto da un lato egli era stato un conservatore anticomunista, dall'altro però era stato anche antinazista ed era stato ucciso dai legionari. Nel periodo stalinista però le opere di Iorga furono censurate ma con l'affermarsi del nazional-comunismo romeno, alla fine degli anni Cinquanta, con il ritiro delle truppe sovietiche dal paese, il suo lavoro fu progressivamente riesumato. Poiché con il progressivo distanziarsi del regime comunista romeno dall'Urss nel corso degli anni Sessanta, all'inizio dell'era di Nicolae Ceaușescu, il partito comunista aveva bisogno di legittimazione nazionale, Iorga fu progressivamente riscoperto e utilizzato, ritornando nel dibattito accademico e poi anche nelle librerie. In particolare, Ceaușescu lo riutilizzò in chiave nazionalista, nel quadro dell'esaltazione delle grandi personalità della cultura romena sia all'interno che all'estero. Dopo la fine del regime comunista, dagli anni Novanta, la nuova corrente ultranazionalista romena, spesso erede diretta del disciolto partito comunista, utilizzò la figura di Iorga in modo strumentale in chiave politica. A partire anche da studi sviluppati all'estero negli anni precedenti, una più giovane generazione di studiosi romeni ha ormai affrontato la complessa figura di Iorga in modo più spassionato e al contempo rigoroso, collocandolo nel contesto storico a cui è appartenuto.

Bibliografia

- Bozdoghină H., *Nicolae Iorga și Partidul Naționalist-Democrat în viața politică a României*, Editura Universității "Lucian Blaga", Sibiu, 2007.
- Ioanid R., *Nicolae Iorga and Fascism*, «Journal of Contemporary History», n. 3, 1992.
- Iorga I., *Per l'Italia nella sua lotta*, Tipografia "Datina Românească", Vălenii de Munte, 1936.
- Nagy-Talavera, N.M., *Nicolae Iorga. A biography*, The Center for Romanian Studies, Iași, 1996.
- Oldson W.O., *The historical and nationalistic thought of Nicolae Iorga*, Columbia University Press, New York, 1973.
- Șeicaru P., *Nicolae Iorga*, Editura Clio, București, 1991.

- Țăranu G., *“Ducele spiritual” al poporului roman: Nicolae Iorga în fruntea guvernului de la București și relațiile cu Italia fascistă (1931-1932)*, «Studii și materiale de istorie contemporană», n. 1, 2015.
- Țăranu G., *The Mythical Mussolini as seen by Nicolae Iorga: the Statesman, the Genius, the Man*, «Historical Yearbook», vol. XI-XII, 2015.
- Valota Cavallotti B., *Nicola Iorga*, Guida, Napoli, 1977.